

Lino Leonardi

# Una infrastruttura per le edizioni critiche di testi italiani antichi

(doi: 10.7385/113184)

Ecdotica (ISSN 1825-5361)

Fascicolo 1, gennaio-dicembre 2023

**Ente di afferenza:**

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

## Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

unico di  $\beta$  esso non andrà confrontato con i singoli codici di  $\alpha$ , ma con  $\alpha$  in quanto subarchetipo: si constaterà allora che, se  $\alpha$  cade in errore cinque (o otto) volte, gli «errori di sostanza»<sup>24</sup> da S rilevati in  $\beta$  (=Urb) e corretti sono almeno 51 nel solo *Inferno*.

## LINO LEONARDI

*Una infrastruttura per le edizioni critiche di testi italiani antichi\**

*An infrastructure for critical editions of ancient Italian texts*

### ABSTRACT

Specialists in digital philology have developed theories and research practices that are not always effective in meeting the demands of traditional textual criticism. This article proposes a scenario in which this mainstream model is complemented by a perspective more attentive both to the dynamics of the manuscript tradition and to the goal of the critical edition. The proposal concerns in particular ancient Italian texts, for which a shared procedure of digital treatment could be provided.

### Keywords

Digital Philology; Critical Edition; Ancient Italian Texts; Research Infrastructures; PNRR.

lino.leonardi@sns.it

Scuola Normale Superiore

Classe di lettere e filosofia

Palazzo della Carovana, P.za dei Cavalieri, 7, 56126 Pisa

Il titolo sotto il quale raccolgo queste riflessioni, che ho proposto per il mio intervento al Foro di Ecdotica 2023, *Una infrastruttura per le edizioni critiche di testi italiani antichi*, risponde alla sollecitazione delle

<sup>24</sup> Alighieri, *Comedia*, a cura di Sanguineti, p. LXVIII.

\* In ossequio all'impostazione di cordiale e acceso dibattito che contraddistingue da sempre il Foro di «Ecdotica», consegno per la stampa poco più che il resoconto di quanto ho detto a Bologna, grato dell'invito a discutere su un tema così attuale. Ho riunito in una nota finale solo i riferimenti bibliografici che non ho potuto lasciare impliciti nel corso dell'esposizione.

organizzatrici che mi avevano invitato a tornare sul tema della cosiddetta filologia digitale, o meglio delle implicazioni sia metodologiche sia pratiche che il cambiamento digitale comporta per la tradizione filologica italiana. È stata l'occasione per riprendere un ragionamento avviato nel convegno sul tema organizzato nel 2021 proprio qui a Bologna, in un contesto di attività scientifiche e didattiche particolarmente attivo sul fronte dell'informatica umanistica (posso limitarmi a ricordare Italia 2020 e Tomasi 2022). In particolare, la proposta di declinare il tema in termini di 'infrastruttura' è legata al versante delle applicazioni pratiche, su cui proverò a dire qualcosa nella seconda parte del mio intervento: prima credo sia necessaria qualche precisazione sul piano teorico-metodologico.

Parlare di filologia digitale non è infatti scontato, all'interno del Foro di quest'anno, il cui titolo non fa cenno alle applicazioni informatiche: *L'edizione critica tra filologo, editore, lettore*. Un titolo generico dunque, ma in effetti specificato in direzione anche digitale dalla breve presentazione che accompagna l'iniziativa, e che qui per comodità riproduco:

Con l'entrata in campo della filologia digitale, l'edizione critica è stata rimessa in discussione, non solo per la messa in crisi di una filologia ricostruttiva, in particolare nell'ambito degli studi di romanistica, ma anche per la prevalenza di edizioni diplomatiche – chiamate significativamente “edizioni documentarie” – rispetto a edizioni critiche (Pierazzo 2016). Ma è davvero così? La filologia del futuro sarà esclusivamente una filologia bédieriana, o è possibile invece progettare, nell'ecosistema digitale, edizioni di tipo ricostruttivo, capaci di rappresentare, in tutta la sua complessità e varietà, il rapporto tra testo ed edizione? E quali infrastrutture potranno sostituire il modello dell'edizione cartacea, per una filologia che sia veramente “dalla parte del lettore”?

Ho voluto riportare per esteso la presentazione, che mira – come d'abitudine per il Foro bolognese – a suscitare discussione su un argomento di rilievo filologico, perché in questo caso le domande sono poste in forma troppo provocatoria per non prevedere risposte scontate, da parte di chi ha la mia formazione filologica: certo che non è così, certo che la filologia del futuro non sarà solo bédieriana. Ma un conto è restare su un piano teorico, o si dica sul piano delle buone intenzioni, un altro è provare a fare in modo che le cose accadano, o anche soltanto provare a creare le condizioni perché si sviluppino in una direzione piuttosto che in un'altra.

Vorrei dunque cominciare le riflessioni di oggi con un rapido confronto tra le due prospettive, quella evocata dal titolo del Foro, non si potrebbe più 'tradizionale' (ripeto: *L'edizione critica tra filologo, editore,*

lettore), e quella resa esplicita dalla presentazione appena citata, e che ho trasferito nel titolo del mio intervento (*Una infrastruttura per le edizioni critiche di testi italiani antichi*).

Il primo scenario prevede un oggetto, l'edizione critica, e tre attori: presuppone un 'filologo' (una persona, non una macchina: non sarà inutile precisarlo...), cioè un responsabile del lavoro filologico, il primattore su questa scena; un editore, a cui vorremmo riconoscere sia un ruolo scientifico, di valutazione previa e di garanzia per la validità scientifica del lavoro del filologo, sia un ruolo distributivo, per la diffusione del medesimo lavoro, con le conseguenti ricadute economiche della sua produzione e commercializzazione; infine un lettore, che presuppone a sua volta un sistema di diffusione (ivi compreso, visto che parliamo di edizioni critiche, il circuito bibliotecario) e un pubblico di vario genere e vario interesse, molto variabile a seconda delle tipologia testuale oggetto dell'edizione.

Rispetto a questo primo scenario, che possiamo definire tradizionale, come va inteso l'altro, apparentemente più astratto, riassumibile nel concetto di 'infrastruttura', e più precisamente di infrastruttura per la filologia digitale? Se possiamo forse ancora convenire che non sia il caso di concepirla come un meccanismo in grado di sostituire il filologo, certamente possiamo però fin d'ora definirla come un ausilio per via informatica – non solo puntuale, ma il più possibile organico e sistematico – al processo di costituzione dell'edizione critica. Ciò comporta dunque un ripensamento generale delle funzionalità di tutte e tre le istanze 'tradizionali'. Il filologo, indubbiamente, se non altro per la trasformazione operativa, quando non anche epistemologica, delle procedure da mettere in atto, degli strumenti con cui gestire i dati della tradizione testuale e in conseguenza degli obiettivi che la filologia può porsi come realistici. Ma anche il ruolo dell'editore (a scanso di equivoci: intendiamo qui *publisher*, non *editor*) risulta potenzialmente in trasformazione: è prassi ormai invalsa quella per cui una pubblicazione in rete, almeno apparentemente, non ha bisogno tecnicamente di un 'editore' nell'accezione abituale del termine, sia per l'intermediazione che consente una validazione preventiva dei contenuti, sia per i processi di diffusione e di commercializzazione, nell'epoca dell'open access. E anche la dimensione del lettore è messa fortemente in discussione, se solo pensiamo alla diversa modalità di approccio a un testo offerta, se non imposta, dalla consultazione a schermo, per non parlare della nuova potenzialità di lettura dei motori di ricerca (chi legge più un testo integralmente, se ha solo bisogno di cercare una parola, una citazione, un passo parallelo?).

La riflessione metodologica su questa trasformazione si è spesso sviluppata a un livello piuttosto semplificato, come forse era inevitabile in una fase per tanti versi ancora in via di assestamento della filologia digitale, rispetto alla complessità dei modelli tradizionali. Lo schema filologo-editore-lettore è infatti solo apparentemente monolitico: al di là della semplice alternativa tra ricostruzione e conservazione, le variabili toccano tutti e tre gli aspetti, dalla prospettiva metodologica adottata dal filologo all'impostazione editoriale/commerciale della casa editrice fino alla disponibilità realistica di un pubblico interessato, e ognuna di queste variabili dipende a sua volta dalla natura dei testi (dai classici del calibro di Dante e Petrarca all'opera minore di area dialettale), dalla configurazione della tradizione testuale (dall'autografo al testimone unico alla molteplicità dei testimoni, manoscritti e/o a stampa), dagli interessi divergenti del pubblico (anche solo tra letterati e linguisti).

Le infinite discussioni che da oltre un secolo animano la filologia si sono soprattutto concentrate sul primo aspetto, sul metodo filologico, e solo recentemente il dibattito ha incluso più consapevolmente anche la dimensione del lettore (Rico 2005, Antonelli 2012). Ma in particolare nell'ambito della filologia romanza, là dove la discussione è stata più accesa, posizioni autorevoli hanno proposto una sorta di conciliazione, addirittura annunciando la fine della 'guerra' tra Lachmann e Bédier (Segre 2016), o comunque legittimando i diversi approcci ecdotici, ricostruttivo e conservativo, in quanto rispondenti a diversi 'orientamenti', tra l'edizione orientata al testo e quella orientata al manoscritto (Beltrami 2010). Per quanto mi riguarda, ritengo più opportuno adottare un'impostazione unitaria, che indichi come indispensabile la dimensione storica del lavoro filologico, tramite la tensione tra sincronia e diacronia: la trasmissione di un testo non si comprende se non si analizza ogni suo passaggio noto in quanto tale (sincronia), ma allo stesso tempo ognuno di questi passaggi è pienamente comprensibile solo in quanto si differenzia da ciò che precede e da ciò che segue (diacronia). Per usare i termini del mio maestro Avalle, ciascun 'dato' testuale, ciascuno stato del testo, va compreso tramite il 'processo' che lo ha generato (Avalle 1972).

Ho ricordato sia pur troppo rapidamente queste linee generali della discussione sul metodo perché sono convinto che partendo da una posizione come quest'ultima risulti più facile, se non necessario, affrontare il tema della filologia digitale in un'ottica non solo conservativa, non solo 'sincronica'. È vero infatti che non solo le realizzazioni, ma anche le teorizzazioni legate alla filologia digitale hanno indubbiamente privilegiato, in una prospettiva appunto sincronica, l'edizione-archivio

costituita da una o più singole trascrizioni: i motivi sono diversi – l'impermeabilità metodologica della filologia post-bédieriana anglo-americana e francese, la necessità di un approccio quantitativo come quello più immediatamente gestibile da un software, l'enorme investimento di tempo e competenze che richiede anche soltanto ottenere e gestire le trascrizioni integrali dei manoscritti, la rapida obsolescenza di qualsiasi applicativo, che suggerisce di limitarsi ai primi risultati ottenibili – e non è facile intervenire nel mondo ormai già molto esteso e strutturato dei filologi digitali per sostenere le ragioni di un cambio di prospettiva. Eppure, se partiamo dal presupposto che l'obiettivo della ricerca filologica non è la semplice edizione di un testo, ma è la comprensione della sua storia, di quella che chiamiamo la sua tradizione testuale, e che solo su questo fondamento, interpretando il processo che ne ha generato le diverse tappe testimoniali, è possibile giustificare un progetto di edizione, le potenzialità degli strumenti digitali potrebbero essere indirizzate anche a rendere più efficace l'analisi diacronica del fenomeno testuale, e a consolidare le operazioni necessarie per un'edizione ricostruttiva.

Sono sempre più convinto che questa interazione tra una filologia metodologicamente avanzata e la filologia digitale sia necessaria, o meglio che sia necessario che questa interazione sia promossa e partecipata dai filologi, e non solo dai filologi digitali. Nonostante le differenze tra i due scenari che ho appena sintetizzato, non è infatti azzardato ipotizzare, forzando un po' i termini, che il mondo della filologia tradizionale potrà sopravvivere e avere ancora un senso se riuscirà a trovare il suo spazio nel mondo della filologia digitale. Anche volendo ammettere che il sistema filologo-editore-lettore in ambito analogico sopravviverà ancora a lungo, è già un dato di fatto che tale sistema si trova a convivere, e in forme sempre più invasive, con il sistema della filologia digitale, se intendiamo per filologia digitale sia il lavoro filologico condotto in parte con strumentazione informatica sia la pubblicazione in rete, nei formati più vari, di testi e materiali filologici più o meno organizzati nella forma di un'edizione, anche se non magari di un'edizione che possa dirsi critica. Ed è davanti agli occhi di tutti il rischio che questa convivenza non si traduca in uno scambio proficuo e in una progressiva interazione, ma porti – come è già avvenuto e sta avvenendo – a percorsi paralleli quando non divergenti.

È ormai abbastanza diffusa la convinzione che la filologia digitale risponda a un diverso paradigma metodologico, anzi ne sia il fondamento (ad es. Sahle 2016). Questo nuovo *digital paradigm*, qualunque sia il significato che si intenda attribuire alla formula, è certo inevitabile, e sempre più condiziona la filologia del futuro: ma la teoria, il

metodo e la pratica della filologia possono e devono tentare di traghettare nel mondo digitale le proprie istanze così come sono state costruite da generazioni di filologi, nella consapevolezza che la rivoluzione digitale è in grado di potenziare in misura inedita le domande e le risposte che la ricerca filologica, senza aggettivi, considera come proprie.

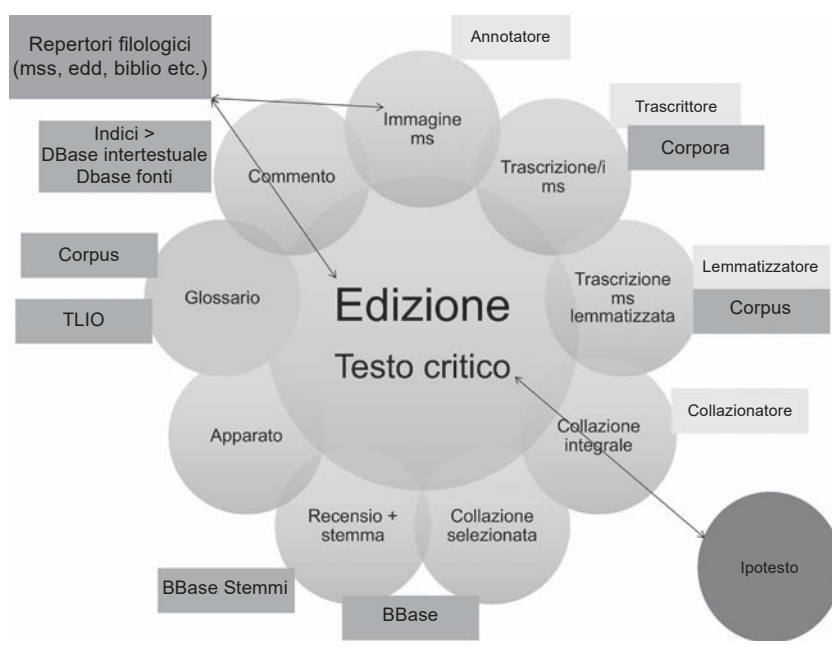
Un solo esempio per farmi capire. La distinzione tra *lectio faciliior* e *lectio difficilior*, uno dei concetti più antichi e più duraturi della filologia, è indispensabile per ogni tipo di approccio alla testualità che non voglia rinunciare a dar conto della sua variazione nel tempo. Tale distinzione è tuttora valutata sulla base di dati spesso impressionistici o comunque assai parziali sulla diffusione di un dato termine o di un dato costruito: in questo senso già la disponibilità dei corpora testuali offre un ausilio 'digitale' notevolissimo per misurare il tasso di difficoltà di un lemma o di un costruito: per l'italiano antico le banche dati dell'Opera del Vocabolario Italiano sono fondamentali in questo senso, e hanno cambiato radicalmente le potenzialità della filologia. Ma quasi mai siamo in grado di avere dati sulla dinamica delle variazioni in cui un dato fenomeno è coinvolto in una tradizione testuale. La misurazione della difficoltà di una variante potrebbe invece fondarsi su un terreno molto più affidabile se potessimo interrogare l'insieme delle collazioni integrali dei testi italiani antichi, annotate, o meglio codificate in modo da poterle definire tipologicamente e organizzare per variazione diatopica e diacronica.

Sul piano della *recensio*, l'incomparabile aumento di capacità e di funzionalità offerto dall'informatica alla registrazione e alla visualizzazione di numeri anche elevati di attestazioni manoscritte, per di più presentabili non solo in forma di trascrizione, ma anche con il corredo della riproduzione fotografica, dovrebbe – avrebbe dovuto – potenziare enormemente le ragioni e le modalità stesse della collazione, e quindi quella dimensione comparatistica e diacronica intrinseca al modello genealogico-stemmatico, se non si fosse prevalentemente indirizzata verso una gestione quantitativa dei dati testuali.

Ma anche sul piano della *constitutio textus*, la virtualità della pagina on line, la sua natura ontologicamente non definitiva, connessa con l'abbandono dei limiti fisici imposti dal supporto cartaceo, dovrebbero – avrebbero dovuto – facilitare e ancor più legittimare la tendenza a proporre ricostruzioni, a sperimentare congetture, a realizzare in forma di testo quelle ipotesi che tradizionalmente la rigidità e la dimensione univoca della carta stampata impedisce di formulare se non negli apparati di commento al testo. Quindi ripeto, sul piano teorico e metodologico a me non pare affatto che la dimensione digitale debba inevitabilmente poten-

ziare una visione sincronica della filologia, anzi forse è vero il contrario. A patto però che la filologia ‘tradizionale’ sia disposta a confrontarsi con la sfida delle cosiddette nuove tecnologie e dei nuovi paradigmi.

Vengo dunque infine alla proposta che, come ricordavo all’inizio, avevo presentato qui a Bologna tempo fa, e che nel frattempo sta pian piano definendosi, anche nell’ambito delle opportunità offerte dai progetti legati al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), di cui dirò qualcosa alla fine di queste riflessioni. La proposta riguardava in realtà non tanto un singolo testo o un singolo applicativo, quanto piuttosto la possibilità di dar vita a un sistema organico e unitario, se vogliamo quindi un’infrastruttura, che possa offrirsi come riferimento per chi intenda condurre un lavoro filologico su testi italiani antichi. La limitazione a questa tipologia testuale mi pare in prima battuta indispensabile per poter garantire una funzionalità specifica e non generica degli strumenti, approfittando anche della disponibilità, per quell’ambito geo-cronologico, del già menzionato Corpus OVI, modello di collettore tendenzialmente esaustivo della produzione testuale convertita in formato digitale. Ma naturalmente non è escluso, anzi è auspicabile, che sistemi analoghi, o estensioni di questo sistema, possano valere anche per altre stagioni, garantendo una compatibilità trasversale che è uno dei fattori più promettenti del mondo digitale.





Avevo visualizzato quest'idea di sistema tramite un modello circolare, che potesse comprendere l'intera trafila delle operazioni filologiche: lo riproduco qui solo per riassumere una trafila peraltro ovvia, che non starò a ripercorrere nelle sue varie tappe. Mi limiterò a qualche accenno circa le potenzialità di un tale sistema nell'ottica che ho cercato di delineare, di una filologia digitale più aperta alla soluzione dei problemi posti dalla tradizione testuale. Anche solo per il primo punto, per certi versi pre-filologico, della gestione delle immagini digitali, la condivisione di un annotatore, oltre che l'adozione di un protocollo come IIF, consentirebbe una circolazione di metadati di prima utilità, ad esempio circa i paratesti. Ma è poi nei settori più frequentati dalla filologia digitale, come la trascrizione e la lemmatizzazione assistite, che si può più facilmente misurare l'opportunità di un sistema unitario: al di là dell'adozione di standard ormai più o meno stabiliti, l'addestramento di programmi di trascrizione e lemmatizzazione può solo giovare di un lavoro coordinato, condotto a partire da criteri unitari, che sostituisca le sperimentazioni condotte separatamente, su singoli testi o piccoli corpora. La collazione assistita, cavallo di battaglia della filologia quantitativa, si fonda in genere su queste trascrizioni e lemmatizzazioni, e ne è quindi condizionata. Ma al modello di collazione integrale proposto dagli applicativi più generalmente usati si potrebbe suggerire di affiancare un modello che gestisca collazioni selezionate o selettive, di natura qualitativa, generate cioè manualmente e limitate ai soli luoghi ritenuti significativi, ma poi gestite e interrogate per via informatica. Se condotta per più testi e integrata in un unico sistema, tale operazione di codifica dei luoghi critici secondo una fenomenologia filologica potrebbe dar vita a un database di notevole funzionalità in sede di classificazione dei manoscritti e di costruzione dello stemma, mettendo a disposizione il lavoro fatto su un testo per migliorare il lavoro da fare su un altro testo.

Se poi pensiamo all'edizione, indipendentemente dalle scelte di metodo nell'allestimento del testo critico, i risultati del lavoro ecdotico si gioverebbero dall'essere ospitati in un ambiente unitario, in grado di formalizzare il rapporto tra testo e apparato, selettivo e/o integrato con le trascrizioni complete di tutti i testimoni, in modo da poter generare nel tempo raccolte organiche non solo di testi, ma anche di trascrizioni e di apparati consultabili trasversalmente. E l'aggregazione di dati uniformi sarebbe un valore aggiunto inestimabile anche per tutto il materiale esegetico che accompagna necessariamente il lavoro filologico, dall'analisi linguistica e lessicale (per i testi italiani antichi, in rapporto diretto con il

*Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, interamente on line) alla possibile indicizzazione dei rapporti intertestuali, o delle fonti classiche e bibliche.

Su ciascuno di questi passaggi abbiamo esperimenti più o meno avanzati, condotti in modo autonomo su singoli testi. Mi basterà, tra i molti possibili, menzionare anche soltanto il lavoro su alcuni manoscritti della *Commedia* di Prue Shaw e Peter Robinson o uno strumento funzionale alla visualizzazione delle edizioni digitali come la *Edition Visualization Technology* (EVT) ideata da Roberto Rosselli Del Turco, per avere presenti risultati di ottimo livello. Quello che mi sembra opportuno, se non necessario, è aprire un'altra fase, in cui possiamo ragionare in termini di sistema. Un sistema che, se riusciremo a porre le condizioni per la sua realizzazione, vorrebbe non solo fornire strumenti ai filologi per ogni fase del loro lavoro, ma anche far sì che i prodotti di questo lavoro, anche quelli intermedi prima dell'edizione critica (trascrizioni, annotazioni, apparati), siano fruibili ed entrino a far parte dei dati utilizzabili dal sistema per migliorare le sue risposte.

Concludo queste brevi riflessioni rendendo espliciti quattro aspetti problematici, tra loro interconnessi, che non riguardano direttamente la filologia o l'informatica ma che mi paiono cruciali per aprire una prospettiva di questo tipo con qualche garanzia di successo. Il primo aspetto riguarda il consenso: la creazione di un sistema come quello che immaginiamo ha senso solo se riusciamo a renderlo condiviso con la comunità dei filologi che si occupano di testi italiani antichi, nel rispetto della responsabilità di ciascuno ma anche nella consapevolezza della necessità di un orizzonte comune. Il secondo aspetto riguarda la sostenibilità: un sistema di questo genere deve garantire la sopravvivenza a lungo termine, e quindi un costante aggiornamento, di strumenti e risultati. Il terzo aspetto, conseguente ai primi due, comporta un compromesso sulle aspettative: se la necessità di un largo consenso porterebbe a prevedere la realizzabilità di ogni opzione possibile, d'altra parte l'esigenza di sostenibilità a lungo termine porterebbe a uniformare ogni lavoro secondo un unico modello su cui concentrare le energie necessarie alla perennizzazione; è dunque prevedibile una soluzione di compromesso, in cui la dimensione del *prêt-à-porter* sia largamente prevalente sulla *haute couture*, per usare le trasparenti metafore di Pierazzo (2019).

Infine, un quarto aspetto riguarda il finanziamento di questo scenario: un gruppo di noi sta provando a sostenere la fase di avvio nell'ambito dei fondi targati PNRR, sia entro il cosiddetto "Partenariato Esteso" *CHANGES. Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable*

*Society*, in cui Andrea Mazzucchi presso l'Università di Napoli Federico II è responsabile dello Spoke 3 dedicato a *Digital libraries, archives and philology* (entro il quale uno specifico WP è dedicato a *Creating a digital philology environment and digital libraries of authorized texts*), sia entro il progetto del CNR legato alla Infrastrutture per la Ricerca *H<sup>2</sup>IOSC. Humanities and Heritage Italian Open Science Cloud*, diretto da Emiliano Degl'Innocenti presso l'Opera del Vocabolario Italiano, entro il quale è previsto l'allestimento di un *Digital Philology Hub*. Anche partendo da queste iniziative, è partito con il Ciclo XXXIX un nuovo Dottorato di Ricerca in *Filologia romanza e italiana digitale (FROID)*, con sede amministrativa presso la Scuola Normale Superiore di Pisa e con la partecipazione associata di altre realtà universitarie e del CNR, che confidiamo possa contribuire a formare una nuova generazione di filologi attenti alla dimensione digitale, e traghettare questa fase di avvio verso un successivo consolidamento. Non basterà, naturalmente, se non riusciremo a coinvolgere la comunità dei filologi a considerare questo tentativo come l'apertura di una prospettiva comune, anche tramite occasioni preziose come questa offerta ormai da tanti danni dal Foro di «Ecdotica».

#### Nota bibliografica

Il mio articolo a cui faccio più volte riferimento è L. Leonardi, «Filologia digitale del Medioevo italiano», *Griseldaonline*, xx, 2 (2021), pp. 77-89 (<https://griseldaonline.unibo.it/article/view/12817>). Per la filologia digitale bolognese: P. Italia, *Editing Duemila. Per una filologia dei testi digitali*, Roma, Salerno Editrice, 2020 e F. Tomasi, *Organizzare la conoscenza: Digital Humanities e Web semantico. Un percorso tra archivi, biblioteche e musei*, Milano, Editrice Bibliografica, 2022. Per la filologia del lettore cito «Una filologia per il lettore. Natascia Tonelli intervista Francisco Rico», *Per Leggere*, v, 8 (2005), pp. 175-89, e R. Antonelli, «Il testo fra Autore e Lettore», *Critica del testo*, XV/3 (2012), pp. 7-28. Le posizioni concilianti di Segre e Beltrami si leggono rispettivamente in C. Segre, «Lachmann et Bédier. La guerre est finie», in *Actes du XXVII<sup>e</sup> Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*, vol. 1, a cura di É. Buchi et al., Strasbourg, EliPhi, 2016, pp. 16-28, e in P.G. Beltrami, *A che serve un'edizione critica? Leggere i testi della letteratura romanza medievale*, Bologna, il Mulino, 2010. Il riferimento a d'Arco Silvio Avalle è al suo manuale *Principi di critica testuale*, Padova, Antenore, 1972. Per la questione della filologia digitale come nuovo paradigma, tra i numerosi riferimenti possibili, ho indicato P. Sahle, «What Is a Scholarly Digital Edition (SDE)?», in *Digital Scholarly Editing: Theories and Practices*, a cura di M.J. Driscoll, E. Pierazzo, Cambridge, Open Book Publishers, 2016, pp. 19-40 ([dx.doi.org/10.11647/OBP.0095.02](https://doi.org/10.11647/OBP.0095.02)). La *Commedia* di Prue Shaw

e Peter Robinson si trova al sito <https://www.dantecommedia.it/>. La fortunata metafora di Elena Pierazzo è nel suo «What future for digital scholarly editions? From Haute Couture to Prêt-à-Porter», *International Journal for Digital Humanities*, I, 2 (2019), pp. 1-12. Dei progetti PNRR *Changes* e *H<sup>2</sup>IOSC* si trovano informazioni nei rispettivi siti web, mentre per il Dottorato FROID posso rinviare alla pagina sul sito della Scuola Normale, precisando qui che al primo ciclo hanno partecipato la Scuola Superiore Meridionale, l'Università di Napoli Federico II, l'Università di Firenze, l'Università per Stranieri di Siena, il CNR-OVI tramite DARIAH.IT e la Fondazione Ezio Franceschini.

## MARINA BUZZONI

### *L'edizione critica tra cartaceo e digitale*

#### *The critical edition between paper and digital environments*

##### ABSTRACT

This essay focuses on the major changes brought about by the adoption of a digital paradigm and digital methods within the field of scholarly editing. After addressing some of the most evident commonplaces of the «digital turn», the paper analyses the pros and cons of the editorial work in the transition between paper and digital environments. While it can be assumed that scholarly digital editing has now reached its maturity, there is still much to be achieved in terms of access, reproducibility, and methodological possibilities, as well as long-term preservation and dissemination of both data and metadata.

This paper advocates for future forms of digital scholarly editing suited to cope with the needs of contemporary researchers, on the one hand, and contemporary audience, on the other, within a wider network of stakeholders which would potentially include libraries, museums, archives, infrastructures and – last but not least – also publishing houses.

##### *Keywords*

scholarly digital editing; textual criticism; mark-up; computer-assisted stemmatology; long-term preservation.

mbuzzoni@unive.it

Università Ca' Foscari Venezia

Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati

Ca' Bembo - Fondamenta Toffetti

30123 Venezia